

Sequestrato, seviziato e poi ammazzato nel Napoletano. Parlano i genitori del giovane Guerra

# «Non chiamate boss mio figlio Rocchino ucciso a 17 anni»

«Rocchino» non voleva andare a scuola e amava le belle macchine. Frequentava cattive compagnie tanto da aver costretto la madre a rivolgersi ai carabinieri. «Ma non era un boss, né era a capo di una banda di rapinatori». Una denuncia per furto di motorini e niente altro dietro il ragazzo rapito, seviziato e poi ucciso a Sant'Antimo di Napoli. Il suo corpo è stato trovato lunedì. La vita di Rocco Guerra, morto a 17 anni, raccontata dai genitori.

DAL NOSTRO INVIATO  
MARIO RICCIO

Affollano le strade del paese come anime perse. Girano in tondo, passeggiano senza una meta: il più "vecchio" di loro avrà vent'anni o più di lì. Ma c'è anche qualcuno che, infagottato dentro un giubbotto all'ultimo grido, schiaccia l'acceleratore d'una sfavillante autovettura che ingoia in un baleno la centralissima via Roma, a due passi dalla casa di Rocco, il ragazzo diciassettenne sequestrato, seviziato e poi ucciso da un commando di camorristi. «Madonna, ancora con sta camorra... ve lo volete mettere in testa che sono invenzioni vostre? - mormora Giulia Di Biase, col volto impietrito dal dolore - Mio figlio era un bravo ragazzo e non sognava certo di diventare un boss, come avete scritto sui giornali. Voleva soltanto trovare un lavoro onesto».

Lo sguardo della donna annega in un mare di lacrime, ma la voce riesce ancora a smozzicare parole, brani che ricuciti insieme restituiscono la storia di «Rocchino». In casa c'è anche il marito, l'impiegato comunale Filippo Guerra, che sta vivendo la tragedia con grande compostezza: «Era un ragazzo

buono, generoso, anche se non posso escludere che qualche cattiva amicizia lo abbia portato a decidere di abbandonare la scuola».

### Unico precedente, un furto

Unico precedente penale per furto di motorino, Rocco Guerra fu rapito sabato sera in via Roma, a Sant'Antimo, da tre uomini che, spacciandosi per poliziotti, lo costrinsero a salire su un'Alfa 33. Giunti in una località di aperta campagna, i killer "interrogarono" e torturarono Rocco, probabilmente per farsi rivelare i nomi di tutti i componenti del clan Puca. Il ragazzo, ammazzato con un colpo di pistola al cuore, venne poi sepolto in una fossa scavata a mezzo metro da un albero. I sicari riempirono la tomba con calce viva. Il cadavere fu poi scoperto, lunedì mattina, da un contadino.

I Guerra abitano in via Filippo Turati, una stradina stretta e poco illuminata. Nell'appartamento, tre stanze e cucina, da due giorni si avvicendano parenti, amici e conoscenti della famiglia. Seduta su una poltrona vicino al tavolo del soggiorno, Giulia aspetta l'autorizzazione del magistrato con la quale si potrà finalmente fare il funera-

le del ragazzo. Gli occhi lucidi, parla a singhiozzi: «Proprio una settimana fa Rocco mi confidò di voler partire per andare a lavorare a Milano o a Torino. Mio figlio aveva una grande passione per le auto: "Mamma, con i primi soldi che guadagnerò, mi comprerò una bella macchina", mi disse». Altro che camorrista, come hanno scritto i giornali e detto in televisione - ripete Filippo Guerra - Rocco non è mai stato condannato da nessun tribunale. Sì, è vero, venne fermato il 3 agosto scorso dai carabinieri, ma fu subito rilasciato. Questo povero figlio lo hanno fatto diventare un delinquente, addirittura capo di una banda di rapinatori di motorini e di estorsori. Tutto falso. La verità è che in passato Rocco si adoperò, forse sbagliando, per far riavere ad un suo amico il motociclo che gli avevano rubato qualche giorno prima». Per questa vicenda, comunque, il ragazzo si beccò una denuncia. L'accusa: furto.

Una famiglia tranquilla, quella di Filippo e Giulia Guerra. Rocco era il secondo di tre figli: la più grande è Anna, che frequenta un istituto professionale, il più piccolo, Paolo, ha 12 anni, iscritto alla scuola media. Il capofamiglia lavora da oltre vent'anni nel municipio di Sant'Antimo: per un periodo come vigile urbano, poi come impiegato all'ufficio d'igiene e sanità. Una persona stimata sia dai colleghi che dai vicini di casa. «Rocchino» non ha mai avuto un buon rapporto con lo studio. Ai banchi di scuola preferiva il lavoro: «Ne ha cambiati più di dieci», ricorda la madre. Negli ultimi tempi, i genitori lo avevano convinto ad iscriversi al corso serale per conseguire almeno la licenza media in-



Rocco Guerra, il ragazzo seviziato e poi ucciso a Sant'Antimo

feriore. «Mio figlio è stato sempre contro la droga. Una volta mi disse di aver persino picchiato un suo amico perché fumava spinelli. Senza lavoro, Rocco passava le giornate nei bar, dove incontrava centinaia di ragazzi. Non escludo che in questi locali abbia magari coltivato anche qualche cattiva amicizia», aggiunge Giulia. «Recentemente, nella speranza di strappare il figlio a quell'ambiente equivoco, la donna le avrebbe tentate tutte, fino a trovare il coraggio di raccontare ai carabinieri i suoi timori di madre per quel ragazzo che aveva preso a frequentare persone «poco raccomandabili». Nella centralissima via

Roma, molti ricordano che una volta si recò a casa di uno di quegli «amici» del figlio che non le piacevano proprio. Si parla di un tale Ferrero legato ad uno dei due clan del posto, quello dei Puca. Giulia avrebbe chiesto al pregiudicato di star lontano dal ragazzo.

«Perdono quegli assassini». Sarà difficile per questa famiglia, adesso, riprendersi dalla tragedia che si è abbattuta sulla loro casa. Eppure, nonostante il grande dolore, Giulia Di Biase si dice pronta a perdonare gli assassini del figlio: «Vorrei però rivolgermi alle loro mamme: se hanno saputo del ma-

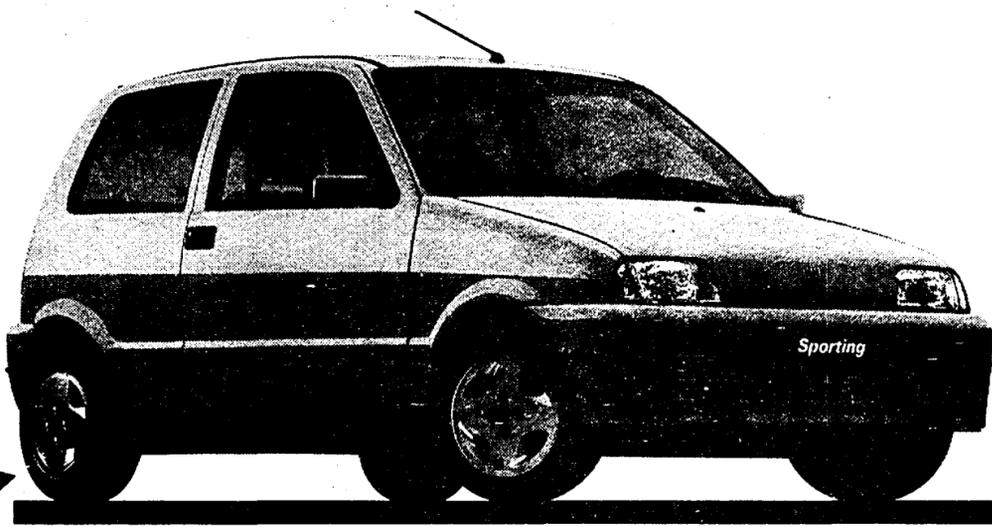
le che hanno commesso i figli, chiedo loro di fare tutto il possibile affinché questi ragazzi cambino il modo di vivere, e diventino persone perbene».

A Sant'Antimo, un paesone agricolo di trentaquattromila anime, non esiste un cinema, una discoteca. C'è qualche attrezzatura sportiva, ma completamente inutilizzata. Come quell'area di via Marconi, che comprende un palazzetto di calcio, una piscina ed un campo di calcio che versano in un pietoso stato di abbandono. Per i giovani, insomma, esiste solo il passeggio o il bar del paese. Ci vuole poco a diventare un baby-killer nella rocca-

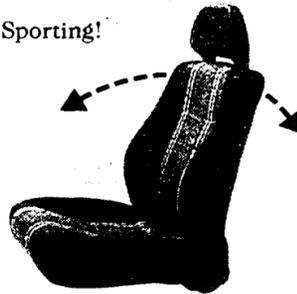
forte dei Puca, dei Verde, dei Ranucci, famiglie sanguinarie che dominano sull'intera zona, al punto che, nel '91, il consiglio comunale di Sant'Antimo è stato sciolto per gli intrecci fra politica, affari e camorra. Qui, dove si ammazza per poco, a quattro giorni dalla barbarica esecuzione di Rocco Guerra sembra quasi che nulla sia accaduto. Nella chiesa di Santa Lucia, dove si celebra il funerale di Rocco, saranno in cento o poco più quelli che s'aggirano fra le navate: si tratta soprattutto di amici e parenti. Fuori, oltre le mura della parrocchia, la vita scorre come al solito. Tra il sospetto e l'indifferenza.

# VEDIAMOCI ALLO SPORTING CLUB.

Che la festa cominci!  
Lei, la nuova Fiat Cinquecento Sporting, è prontissima. Il motore Fire 1100 scalpita, la strumentazione, con contagiri, freme; il volante non sta più nella pelle (è rivestito in pelle nera); e i sedili sportivi non



aspettano che voi. Non mancate: ci sono regali per tutti\* e si può vincere una speciale Hot Hits compilation. Ma soprattutto, si prova la nuova Fiat Cinquecento Sporting!



**5 E 6 NOVEMBRE: C'E' LA FESTA CINQUECENTO SPORTING NELLE CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT. PARTECIPARE E' GIA' VINCERE.**

**FIAT**

Aut. Min. 69905 - Scad. 01/1994

\* fino ad esaurimento scorte.